

## Riforme Le posizioni sulla proposta pdl

# I democratici si dividono

## Tonini: non sarebbe golpe

## Violante: meglio non aprire

ROMA — Giorgio Tonini lo dice con chiarezza: «Dire presidenzialismo non è un colpo di stato. Non capisco chi si straccia le vesti». Stefano Ceccanti è sulla scia: «Attenti a rifiutare a priori di sederci al tavolo, a dire di no». Non sono gli unici nel Pd a sostenere la tesi che di riforme si debba parlare anche con Silvio Berlusconi e che persino qualche forma di presidenzialismo possa essere messa nel conto. Ma il partito non è compatto, il segretario nichia e gli ex popolari si rifiutano di sedersi al tavolo con il Cavaliere, sospettato di voler portare il Paese verso una deriva plebiscitaria.

Al coordinamento del Pd Walter Veltroni e Massimo D'A-

lema, stranamente in sintonia, hanno sollevato più d'un dubbio sul muro contro muro. Da qualche giorno Berlusconi ha rilanciato il presidenzialismo, sia pure restando sul generico. «Appunto — dice un altro veltroniano, Salvatore Vassallo —, lo ha fatto con cinque parole di numero, generiche e ambigue». Non piace il contesto: «La campagna elettorale è stata pessima e Berlusconi ha una forte propensione a forzare gli equilibri istituzionali». Ma neanche Vassallo nega la validità di certi modelli: «In astratto si potrebbe ragionare anche sul semipresidenzialismo alla francese. Ma è meglio partire dalla riduzione delle Camere, dal ta-

glio dei parlamentari e dalla eliminazione delle Province».

Luciano Violante nega aperture sul presidenzialismo, perché se serio «deve avere un forte Parlamento, una severissima legge sul conflitto di interesse, una forte garanzia di indipendenza della magistratura e dei mezzi di comunicazione». Ma Tonini, che pure preferisce il premierato, dice: «Con grande onestà intellettuale dobbiamo ammettere che il semipresidenzialismo alla francese e il presidenzialismo all'americana stanno a pieno titolo dentro la democrazia. Ma servono i contrappesi. E poi non si può procedere per slogan. È come un'operazione a cuore

### La sintonia

Al coordinamento del Pd Veltroni e D'Alema, in sintonia, hanno sollevato dubbi sul muro contro muro

aperto, va fatta con tutte le cautele del caso, con il metodo Napolitano». Naturalmente, spiega Tonini, non dovrà essere materia di scambio «con qualche leggina sulla giustizia».

Anche per Ceccanti «l'esigenza di ammodernamento è oggettiva». Non solo: «Rischiamo che il Pd si presenti al referendum confermativo con la scusa che noi non abbiamo voluto sederci al tavolo». A chi teme un'offensiva anti inciuci, Ceccanti risponde: «Abbiamo già fatto due riforme insieme e li abbiamo costretti a cambiare il federalismo fiscale che prima era parasecessionista. E mentre noi ci siamo astenuti, l'Idv ha votato a favore».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

